

L. ALICI, G. FORMIGONI, E. GITTO, G. GRANDI,
M. IASEVOLI, A. MICIELI, G. RIGGIO, C. TINTORI, E. TOSSANI

AMARE LA POLITICA

DEMOCRAZIA, CITTADINANZA, PARTECIPAZIONE

a cura di Gianni Borsa



© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02 671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy



Finito di stampare nel mese di marzo 2026
presso Geca - Divisione Libri di Cisca Spa, Arcore (MB)

ISBN 979-12-5595-053-0

INTRODUZIONE

PERCHÉ (ANCORA) LA POLITICA

*Gianni Borsa**

Amare la politica: titolo azzardato? Più che legittimo pensarlo, specialmente in quest'epoca in cui la politica – intesa come attività delle istituzioni a essa preposte e dei leader più in vista – ha forse toccato, a torto o a ragione, il punto più basso di credibilità e più alto di delegittimazione popolare. Eppure, di politica c'è bisogno per regolare la vita della *polis* (la città, nella sua accezione più ampia) e dei *polites* (i cittadini: di un borgo, di una realtà urbana, oppure una regione, uno Stato, d'Europa e persino del mondo intero). Si potrebbe inoltre osservare – ed è un “filo rosso” riscontrabile in questo libro – che la politica non è solo ciò

* Gianni Borsa, giornalista professionista, è corrispondente dell'Agenzia SIR da Bruxelles e si occupa di politiche comunitarie. Dirige la rivista storica «Impegno» della Fondazione Don Primo Mazzolari. È direttore della comunicazione della Fondazione Missio e direttore del mensile «Popoli e Missione». È autore di diverse pubblicazioni sull'integrazione europea e sulla storia del movimento cattolico. È presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana. Per ITL Libri ha fra l'altro pubblicato: *David Sassoli. La forza di un sogno* (2023) e *Scegliere l'Europa* (2024).

che riguarda partiti, elezioni, municipi o assemblee parlamentari: si può, a ragion veduta, considerare politica un'azione formativa che di essa si occupi; il volontariato animato dall'intenzione di migliorare la vita di una comunità; l'attenzione alla tutela dell'ambiente che ci circonda...

Rimane il verbo: amare. Si potrebbe considerare eccessivo, se accostato alla politica. Ma non è stato scelto a caso: ritenendo la politica – con il suo profilo, i suoi compiti, i poteri e i limiti, i pregi e i difetti – non solo utile ma necessaria per la convivenza umana, essa richiede grande considerazione, sguardo sulla vita, idealità, preparazione, informazione, sincero coinvolgimento, predisposizione al confronto e, perché no, sana passione. Tutto questo è stato “tradotto” col verbo amare.

Per specificare il titolo è stato inserito un sottotitolo che vorrebbe arricchire tema e obiettivi di fondo di questo libro: nelle pagine seguenti si parla infatti di *democrazia*, *cittadinanza*, *partecipazione* quali elementi costitutivi e caratteristici di una particolare forma ed espressione – potremmo dire un *volto* – della politica. A questo riguardo potremmo osservare che le definizioni di politica non mancano; qui se ne assume una semplice ma chiara:

Politica è partecipazione attiva, confronto fra visioni diverse di società, discussione sui problemi aperti, maturazione di scelte collettive intorno a temi di pubblica rilevanza, avendo a riferimento ideale il “bene comune”.¹

¹ G. FORMIGONI - L. CAIMI (a cura di), *Dizionario di politica. Le nuove parole*, Scholé, Brescia 2022, p. 12.

Il libro si muove, dunque, in questa direzione.

D'altro canto, si ha ben presente che il momento non appare favorevole a questa visione di politica, la quale si riconosce in una parola-chiave: *insieme*. È infatti la costruzione di un *noi*, plurale e solidale, che appare la risposta possibile, credibile, alle derive di ampia parte della politica odierna, a sua volta vittima di un individualismo diffuso, a tratti sfrenato, in cui l'ego è posto al centro dei comportamenti personali. Vi fanno riscontro indirizzi politici, che vanno per la maggiore, a carattere identitario, formalmente rassicuranti e, in talune deviazioni sovraniste, persino tribali. Le incertezze, le instabilità, i conflitti che segnano questo tempo generano timori, sospetti, chiusure, cui corrispondono nostalgie e scivolamenti autoritari, s'invoca l'uomo (o la donna) forte: i sovranisti nella malintesa promessa di "difenderci", ottengono grande seguito.

Non ci si sofferma, qui, ad affrontare la questione, che trova approfondimenti e chiavi di lettura convincenti nei capitoli che seguono. Può forse risultare utile una valutazione sintetica in proposito:

La radice più profonda di questa crisi è culturale e spirituale. Le democrazie hanno vissuto negli ultimi decenni sotto il segno di un individualismo radicale e di un nichilismo pratico che hanno eroso i legami simbolici e comunitari. L'idea che ciascuno basti a sé stesso, che la vita buona coincida con il consumo e l'autorealizzazione narcisistica, ha lasciato dietro di sé un vuoto spaventoso. [...] L'uscita da questa spirale non può che passare da un

ripensamento dell'assunto che ha dominato gli ultimi decenni: l'idea che niente e nessuno esista a prescindere dagli altri. La società non è la somma di individui isolati, ma l'intreccio di relazioni che ci tengono in vita.²

In questo orizzonte si avverte il bisogno di una politica che sappia aggiornarsi per rispondere alle accelerazioni del tempo e alle profonde trasformazioni culturali, sociali, economiche, relazionali, persino antropologiche, in cui siamo immersi. Addirittura, le categorie politiche di cui generalmente disponiamo sembrano non corrispondere più alla realtà.

Senza dilungarci in esempi, è sufficiente misurare il peso che ha acquisito il digitale nelle narrazioni politiche, plasmando di conseguenza il consenso popolare e minacciando la tenuta delle democrazie liberali, manipolate non solo dai media tradizionali, ma ben più ampiamente e sottilmente dai social e da un uso strategico degli algoritmi. Si affaccia una “deriva tecnologica” della politica che pone seri interrogativi:

Come garantire che la potenza dell'Intelligenza artificiale non induca una deresponsabilizzazione collettiva? Il rischio è che la delega di funzioni cognitive e decisionali all'IA possa generare una “eteronomia algoritmica” in cui la capacità critica e la partecipazione attiva dei cittadini si atrofizzano a favore della dipendenza da sistemi

² M. MAGATTI, *Le democrazie sono schiacciate da una tenaglia insidiosa*, in «Avvenire», 14 settembre 2025.

automatizzati. La questione non è solo tecnica, ma profondamente politica.³

Scenari apocalittici? Ebbene no, la cronaca ci mette in guardia su questi fronti così come dal peso della disinformazione, delle fake news, degli *hate speech*, delle ingerenze straniere nei momenti elettorali.

Ecco perché si vorrebbe indicare nuovamente, con convinzione, il trinomio *democrazia, cittadinanza, partecipazione*: come antidoto alle posizioni preconcepite, ai populismi e alle loro forzature, alle falsità spacciate per verità incontrovertibili, alle bugie ammantate di buon senso, alla trasformazione della politica (e della convivenza civile) in tifo che vede solo il bianco e il nero, il giusto (la mia parte) e l'errore (l'altra parte). Si tratta di tornare a valutare la complessità e la profondità delle sfide in atto (tanto a livello locale come sulla scena internazionale), anziché strizzare l'occhio - maldestro - agli elettori, con slogan e proposte forzatamente semplicistiche. Occorre uscire da un presentismo e un sondaggismo a fini elettorali e assumere invece una responsabile capacità di affrontare la complessità con una rinnovata e coraggiosa progettualità. È necessario ritrovare - senza false ingenuità - il fine e recuperare i grandi obiettivi della politica, convincendosi che alla base della gestione della "cosa pubblica" non può mancare una ricetta composta da *cura* (per sé, per gli altri, per la *polis*), *coinvolgimento* (in prima

³ L. ROMANO, *Populismo algoritmico: la manipolazione della democrazia*, in «Appunti di cultura e politica», 4/2025, p. 48.

persona e collettivo), *comunità* (se ne sente la mancanza e il cui senso e valore è da consolidare e, in taluni casi, da ricostruire).

Amare la politica propone un percorso. Si parte dall'individuazione dei "mali" che ammorzano la politica stessa per provare, passo dopo passo, a ripercorrerne il senso, i (veri) protagonisti, gli "spazi", i possibili e grandi obiettivi. Senza trascurare aspetti particolari, e costitutivi, di una buona politica (formazione, comunicazione, attenzione prioritaria ai poveri e alle fragilità, lo sguardo - dirimente - al quadro internazionale), giungendo a indicare qualche possibile orizzonte nel segno della speranza.

Il punto di partenza è affidato a Guido Formigoni, che subito segnala «una parabola di cinquant'anni almeno di ridimensionamento continuo dell'influenza reale della politica». L'individualismo dilagante, cui si accennava poc'anzi, denota «la volontà di risolvere i problemi nel privato, la difesa della libertà di non scegliere». D'altro canto, la politica stessa sembra essersi allontanata dai cittadini, in una linea che ha portato alla sua verticalizzazione. I problemi da affrontare sono stati depoliticizzati, ridotti «alla loro semplice dimensione organizzativa, tecnica, economica»; la «velocizzazione dei tempi imposta dalla modernizzazione» ha spiazzato la politica tradizionale, «superata per la propria inveterata e farragginosa lentezza nella mediazione» o nella ricerca del compromesso, fino a un «estenuante rinvio dei problemi». L'attività politico-istituzionale si è tecnicizzata, professionalizzata, magari con il mantra dell'efficienza e della decisionalità, più

declamate che reali. Con una politica delegata agli “addetti ai lavori”, si sono progressivamente «ridotti il coinvolgimento, la partecipazione, la dimensione collettiva e orizzontale della politica». L'emersione dalla crisi che tocca la politica democratica potrebbe avvenire – secondo Formigoni – se essa «si dimostra capace di costruire circoli virtuosi tra diversità e convivenza, tra accesi dibattiti e costruzione di soluzioni ai problemi. La paziente e lungimirante costruzione di una mediazione alta tra punti di vista diversi è anche la premessa di ogni efficiente gestione delle decisioni istituzionali».

Luca Alici, in una sorta di continuità che le osservazioni precedenti, muove dalla convinzione che la politica non occupi più uno spazio significativo nella vita delle persone. Eppure, suggerisce, «finché non diventa cittadino, l'essere umano non è propriamente umano [...]. Il pensiero che si fa parola e la parola che dice il pensiero rivelano la sua intrinseca politicità». La trattazione si allarga al concetto secondo il quale «vi è il *politico* prima della *politica*, e cioè vi è sempre uno spazio che definiamo politico e che precede la sua messa in forma politica». Il politico – inteso, perciò, come lo spazio del politico e non l'individuo che fa il politico, precisa Alici – è «per definizione ciò che è orientato verso la totalità e che ha a che fare significativamente con il bene, il giusto, il bello». Con una osservazione basilare: «La domanda sul senso della politica parte dalla domanda sul senso dell'umano».

«Un'interiorità viva e dinamica è alla base del pensiero critico e di relazioni sociali solidali», osserva da principio Chiara Tintori, secondo la quale «abbiamo il bisogno

di percepire che il nostro vivere civile ha un peso reale, in grado di orientare le traiettorie comuni». Un focus, di particolare attualità, riguarda la definizione dei “tipi di comunità” in cui ci si può sentire parte: quelle “etniche”, che vanno per la maggiore, auto-definite a partire dall’omogeneità dei partecipanti e segnate da identità esclusive; quelle “inclusive”, dove non si respira contrapposizione tra *noi* e *loro*, convivono identità multiple e si pone l’accento su cura, cooperazione, solidarietà. Traspare, nel procedere di Tintori, l’idea di una *democrazia quotidiana*, che riguarda ciascuno e la società intera: «Solamente ridando spessore al nostro essere cittadini solidali in comunità inclusive, solo quando queste due parole - cittadini e comunità - avranno recuperato il loro orizzonte profetico, potremmo riprendere per mano la politica».

Ma l’attività politica ha anche bisogno di luoghi, di strumenti, di istituzioni preposte. Se ne occupa Andrea Michieli riprendendo alcuni dei temi precedentemente affrontati per affermare che la democrazia «viene spesso rappresentata come un ostacolo alla realizzazione personale». La trattazione non manca di rilevare nodi riguardanti la “salute” delle istituzioni politiche. Sui partiti Michieli osserva che essi «non utilizzano più la visione del mondo per convincere il militante, ma sfruttano la profilazione per restituire all’elettore-utente esattamente ciò che desidera sentire». Sulle riforme in itinere, l’autore osserva - con un’immersione nel presente - che, per come sono concepite, «verticalizzano la rappresentanza senza allargare la base della partecipazione, rischiando di normalizzare la preferenza verso sistemi tecnocratici o autocratici». Allora interrogarsi «su

quali siano i luoghi e gli strumenti della politica significa comprendere che la partecipazione sociale ed economica non è un mero preludio alla conquista del potere istituzionale, ma è essa stessa sostanza della democrazia».

Nel capitolo successivo emerge un argomento che appare tanto negletto quanto urgente: la formazione alla politica e, più ampiamente, alla cittadinanza. Emanuela Gitto ritiene che il tema connesso «alla formazione alla politica abbia strettamente a che fare con la possibilità di generare futuro». In un passaggio successivo evidenzia: «Pensare alla formazione *alla* politica - ma anche formazione *della* politica - richiede più spazi per costruire comunità, ovvero la dimensione relazionale dove le persone trovino la spinta per spendersi dal basso nella cura della città, dando il meglio di sé». In una società sempre più frammentata, la scelta che, secondo Gitto, appare «coraggiosa e rivoluzionaria, nella sua semplice complessità, è quella di *stare insieme*. E di strutturare questo modo di stare attorno a un'idea comune, a un desiderio, a dei valori, attraverso delle modalità che tengano conto della pluralità delle esperienze che vi sono contenute».

La politica, a tutti i livelli, deve fare i conti con la comunicazione. Ne scrive Giovanni Grandi. Ciò accade perché la politica è parte di una vita che non può fare a meno della comunicazione: anzitutto quella comprendente relazioni dirette tra soggetti, e oltremodo quella che transita dal digitale. Chi svolge una qualunque attività pubblica testimonia, ad esempio, l'importanza, e la pervasività, dei social media. In questa accelerazione massmediale, che grava sulla politica, le posizioni si polarizzano, prevalgo-

no i toni assertivi, il valore della parola data e la coerenza promesse-fatti sembrano svanire. «Molti degli atteggiamenti che a buon diritto preoccupano e che segnalano uno scadimento del dibattito politico rappresentano anche una risposta all'assuefazione del pubblico ai ritmi incalzanti dell'intrattenimento», osserva Grandi. Per poi mettere in guardia da «spettacolarizzazione, riduzione del dibattito a duello, prevalenza persino artefatta dei modi sgarbati e violenti: evoluzioni epocali, tentazioni di sopraffazione che l'umano conosce da sempre [...]. Ingredienti con cui fare i conti, soprattutto nel momento in cui non ne va solo della promozione culturale ma anche della raccolta del consenso, parte ineludibile e strutturale dell'azione politica».

Ci si può domandare, parlando di politica, se esiste ancora una «scelta preferenziale per i poveri». Non è solo un richiamo proveniente dalla Dottrina sociale della Chiesa: è, o dovrebbe essere, un compito prioritario di una buona politica. Lo richiamava in numerosi suoi interventi un giornalista “prestato” alla politica, David Sassoli,⁴ lasciando trasparire una realtà: tutti, prima o poi, saremo anziani, o soli, o fragili, o malati, o magari poveri. Erica Tossani annota: «Contrastare la povertà, accogliendo il povero, è il modo più autentico che abbiamo per affermare che, in fondo, la carità è la più alta forma di politica». Tossani, richiamando l'articolo 3 della Costituzione («È compito

⁴ Sia consentito, anche a proposito di “buona politica”, un rimando a G. BORSA, *David Sassoli. La forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa*, In dialogo, Milano 2023.

della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...»), aggiunge: «Se non ammettessimo che la povertà è fenomeno e sfida storica di cui siamo tutti corresponsabili, gettandone l'intero peso sulle precarie spalle di chi la subisce, non faremmo pratica di onestà. Né morale, né intellettuale».

A Giuseppe Riggio è stato chiesto di allargare l'orizzonte al quadro internazionale che, a suo avviso, «si trova in una profonda crisi». Prova, quindi, a enuclearne le ragioni, dapprima con un taglio storico per giungere ai giorni nostri, senza trascurare il crescente favore verso i nazionalismi. Segnala, infatti, come a fronte degli enormi cambiamenti degli ultimi decenni, «l'assetto delle istituzioni internazionali non si è evoluto in modo adeguato»; inoltre, Riggio sottolinea come «il processo della globalizzazione nella seconda metà del Novecento, fortemente contraddistinto dal rilievo della finanza rispetto all'economia reale e dalla delocalizzazione, ha costituito il modello di riferimento dello sviluppo mondiale, conducendo a una crescita delle diseguaglianze a livello sociale e nella distribuzione delle ricchezze». A oggi, le chimere del sovranismo lasciano intendere che sia meglio affrontare le macro questioni mondiali chiudendosi in una claustrofobica, e un po' malinconica, sovranità nazionale, senza calcolarne «i costi reali [...] soprattutto quando ci troviamo di fronte a problemi che travalicano di gran lunga i confini nazionali, come succede nei casi di questioni che toccano la salute o l'ambiente». Da qui il richiamo al multilateralismo, «esperienza che va riaggiustata, ma che non può

essere accantonata con leggerezza, pena trovarsi alla mercé della legge del più forte».

Il libro si chiude con un capitolo, affidato a Marco Iasevoli, che vorrebbe restituire uno sguardo di speranza e di possibili orizzonti. Una serie di interrogativi di fondo attraversa le pagine finali: senza politica, staremmo meglio? Avremmo maggiore libertà e certezza dei nostri diritti? Le disuguaglianze verrebbero meno? La pace troverebbe finalmente casa nel mondo? E via scorrendo. «Senza politica - afferma Iasevoli - tra dieci anni avremo molto meno di quanto abbiamo oggi tra le mani.» Per la nostra convivenza, infatti, occorrono regole, diritti che corrispondono a doveri, maggior senso civico, scelte maturate in vista di un bene che va oltre l'interesse personale o di parte... «Alcune buone prassi [...] assumono quasi un valore profetico: il senso di cittadinanza come appartenenza consapevole a una comunità locale e insieme alla famiglia umana, la partecipazione come risposta della coscienza alle piccole e grandi sfide comuni, l'impegno insieme agli altri come alternativa faticosa ma feconda alla delega in bianco». Con questa prospettiva «noi non solo dobbiamo *credere* nella possibilità che la politica abbia un futuro, ma dobbiamo fortemente *sperare* che la politica abbia un futuro».

In fin dei conti, è il messaggio che questo lavoro collettivo vorrebbe consegnare ai lettori.

Si ha peraltro piena consapevolezza che un libro (come tanti altri strumenti di conoscenza) non modifichi la realtà delle cose. Però potrebbe aiutare a far luce sugli argomenti via via affrontati, e magari a far *amare la politica*,

laddove questo testo diventasse strumento di riflessione comunitaria, di confronto aperto tra cittadini, di dibattito nelle scuole o nelle università, oppure a livello di associazioni, gruppi, movimenti. In tal senso ci si mette a disposizione per incontri pubblici da concordare al seguente indirizzo email: amarelapolitica@gmail.com.

Dando alle stampe questo lavoro è bello e più che opportuno ringraziare le tante persone che lo hanno reso possibile.

Anzitutto gli autori dei capitoli, che si sono subito, e generosamente, detti disponibili, facendo via via emergere un sentire comune e una visione della politica, della democrazia, della cittadinanza imperniata sul primato della persona, sulla partecipazione responsabile, sul forte senso di comunità aperta e solidale. Un grazie, dunque, ad Andrea, Chiara, Emanuela, Erica, Giovanni, Giuseppe, Guido, Luca e Marco.

Un grazie sentito, poi, a Luca Diliberto, che ha accompagnato il ruolo del curatore con sensibilità, attenzione e preziosi suggerimenti.

Grazie alla redazione della casa editrice ITL Libri/In dialogo, presente in ogni passaggio per rendere il volume - ci si augura - leggibile e utile.

Non ultimo. Un personalissimo pensiero a coloro che, a vario titolo, si impegnano in politica e per il bene delle nostre società. A loro, noi cittadini chiediamo - giustamente - molto: qualche volta riconoscerne impegno, abnegazione, fatiche e risultati, facendo risuonare un "grazie" può far bene. A tutti.

INDICE

INTRODUZIONE

PERCHÉ (ANCORA) LA POLITICA

Gianni Borsa Pag. 5

LE DERIVE DELLA POLITICA

Guido Formigoni » 19

IL SENSO DELLA POLITICA

Luca Alici » 31

LA POLITICA, TRA CITTADINI E COMUNITÀ

Chiara Tintori » 43

POLITICA: LUOGHI E STRUMENTI

Andrea Michieli » 53

FORMARSI E FORMARE ALLA POLITICA

Emanuela Gitto..... » 65

COMUNICARE LA POLITICA

Giovanni Grandi Pag. 75

I POVERI, LE POVERTÀ. E LA POLITICA?

Erica Tossani » 85

POLITICA, EUROPA, MONDO

Giuseppe Riggio » 95

POLITICA: SPERANZE, PROSPETTIVE

Marco Iasevoli » 107

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI » 117